

Cosa rende un luogo periferia

E' una domanda che mi pongo spesso, e non intendo parlare di periferia come luogo distante dal centro, in fondo il simbolo di Mestre, la torre dell'orologio, dista da piazza Carpenedo così quanto dista da via Ciardi. E nessuno si sognerebbe di definire Carpenedo come periferia di Mestre.

Non deve essere neppure un concetto legato alla bellezza dei luoghi, altrimenti via Cappuccina o via Bissuola o trecentotrentamilatrecentotre altre vie di Mestre apparirebbero ad un altro stato.

Se, per intenderci sulla rappresentazione mentale di periferia, assumiamo l'idea di luogo particolarmente deprivato, degradato, problematico, allora in questi ultimi vent'anni ci siamo raccontati che la stazione di Mestre è la periferia della città.

Ma allora qualcuno dovrebbe spiegarmi come fa una città con un centro del diametro di poco più di trecento metri a superare i centomila abitanti. Forse, se volessimo sbrigativamente risolvere la questione, potremmo intendere Mestre come una città periferica.

A volte mi domando se la periferia non sia un concetto che sta nella testa delle persone e qui mi rifaccio alla doppia anima della Cipressina: periferia di Mestre o periferia di Zelarino ...

a qualcuno verrà da ridere! Se adesso anche Zelarino ha la sua periferia fra quanto cominceremo a chiamare metropoli Martellago?

In entrambi i casi Cipressina non risulta mai essere al centro, ed allora, per contrasto, figura essere mentalmente paragonata alla periferia.

Cos'ha Zelarino di diverso dalla Cipressina per non essere inglobata al rango di periferia? Si potrà dire ... la tradizione, la storia, l'identità di paese.

Intendiamoci, non che Zelarino si stacchi in modo così evidente: è *bruttina* come tutte le cittadine della via Castellana dai quattro cantoni a Resana, *storia e tradizioni faticano a mantenersi vive* anche tra i suoi abitanti.

Una delle cose più belle di quel paese, a mio avviso, è l'argine calpestable del Marzenego, quello per intenderci del collegio dei Saveriani, della scuola dell'infanzia, dell'orto dei nonni, del ponte di legno, del parco giochi. Lì, germani reali, morette e alzavole hanno insediato il proprio regno.

Quel tratto di argine, a mio avviso, fa sentire quel luogo in modo inequivocabile una "non periferia".

A ben pensarci anche il tratto di Marzenego che si divide tra via Olimpia e per via argine Miani, vicino alla piscina, è uno dei posti più belli di Mestre, il luogo dove con il trascorrere delle stagioni si può assistere all'alternanza vivace di intere covate di anatroccoli, uno di quelli che rendono Mestre inequivocabilmente una "non periferia".

Cipressina ha lo stesso fiume che le scorre accanto, ha case addossate all'argine, ha poco distante dal sottopasso ferroviario di via Guardi un vero e proprio boschetto, ha nel proprio territorio una chiusa del Marzenego ma ... non ha un vero e proprio camminamento lungo l'argine, quasi non è a conoscenza dell'esistenza del boschetto, sopra la chiusa si ritrova costruita una strada. Dalla Cipressina è difficile assistere allo starnazzare delle anitre, i suoi abitanti più fortunati riescono a malapena a sentirne il suono.

Metaforicamente è un po' come assistere inermi alla cancellazione dei dati scritti sul proprio documento di identità dovuta al trascorrere del tempo, al deterioramento ed all'usura per un uso improprio o eccessivo di quella nostra carta che certifica chi siamo.

Questa del fiume è stata fino ad ora un'occasione, non colta, di riconoscersi "non periferia".

Un'altra occasione potrebbe presentarsi, se utilizzassimo un'idea di cui mi parlava Carla tempo fa. ... Non ve la dico subito.

Questa idea sarebbe piaciuta anche a Napoleone, solo che l'avrebbe applicata a suo modo, espropriando l'edificio al clero e depredandone quanto in esso contenuto. Avrebbe fatto più razzie lui di quante ne hanno fatte i ladri tre anni fa, che da quel caseggiato hanno tolto perfino le ragnatele ai ragni, perché considerate bene di lusso.

Questa idea sarebbe piaciuta molto anche negli anni settanta perché sarebbe stata considerata un'iniziativa contraria *all'appropriazione indebita di visuale collettiva*.

Eehh! Cos'è sta roba.

Calma, adesso ci arriviamo. Si tratta semplicemente di considerare che alcune ville secolari poste a ridosso delle strade, se sono circondate da mura o da siepi altissime tolgono alla collettività la possibilità di giovare della loro visione e questo, se possibile, ... andrebbe evitato.

Che significa praticamente? Che se villa Elena fosse accessibile allo sguardo di tutti, senza la muraglia di siepi che la separa dalla strada, diventerebbe un po' più della Cipressina ed il nostro quartiere diventerebbe più bello agli occhi di tutti. *"Ma quala sea a Cipressina? Se quel quartier chel gà el sottopassaggio co tuti quei disegni e dopo quea bea villa granda col giardin.*

Eh! Niente male, nooo?

Pensate un po' se il nostro quartiere venisse riconosciuto all'esterno anche da questi particolari. Invece che dal solito: *"Se chel posto soa casteana tra i do sotopassagi a liveo"*.

I tempi cambiano, le raffigurazioni dei luoghi talvolta no. O meglio, vengono metabolizzate in tempi così lunghi, per cui sono sempre in ritardo rispetto a quello che accade.

Ieri al convegno sulla Mestre degli anni '50 / '60 di cui ho parlato all'inizio, c'era un personaggio anziano che è intervenuto durante il dibattito pubblico. Lui parlava in dialetto, riportava aneddoti del passato e si capiva che sapeva di cosa parlava. Nel suo discorso nominava la zona di corso del popolo con il nome attualmente riconosciuto: Altobello, mai una volta l'ha chiamata Macalè.

Segno che i cambiamenti possono diventar parte dei nostri pensieri, specie se aiutati in questo da opere che ne contrassegnano il loro passaggio. Ciò attraverso costruzioni urbanistiche rivoluzionarie ma anche, nel piccolo, da alcuni minimi accorgimenti estetici come la valorizzazione del nostro centro civico-ambulatorio medico, l'orgoglio di avere un auditorium tra i pochi a gestione collettiva concordata, la giusta considerazione di un parco, forse unico nel territorio, che tiene duro rispetto all'utilizzo di un bene pubblico come i barbecue ed ora ... questi nuovi dipinti, ... di cui dobbiamo andare fieri.